

Fisco
I sindacati
tornano
da De Mita

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una settimana dopo, i sindacati tornano da De Mita. A discutere dello stesso argomento: il fisco. Sette giorni fa, a Palazzo Chigi, le confederazioni ottennero solo la conferma di impegni, che il governo aveva già preso due mesi fa. Si tratta dell'aumento delle detrazioni, dell'eliminazione del fiscal drag e delle nuove aliquote dell'Irpef (aliquote che per il sindacato sono ancora insufficienti). Nell'incontro odierno, all'ordine del giorno dovrebbe essere il modo per rendere concrete queste prime, parziali, misure fiscali. Le tre confederazioni sono infatti convinte che i provvedimenti dovrebbero essere approvati entro dicembre, in modo da far godere dei benefici economici i lavoratori dal primo gennaio del prossimo anno. L'approvazione sarebbe dovuta avvenire in questo periodo, durante la discussione in Parlamento della finanziaria e delle leggi di accompagnamento. I tempi del dibattito parlamentare si sono però allungati e - a tutt'oggi - l'abolizione del draggio fiscale, l'aumento delle detrazioni e le nuove aliquote dell'Irpef devono essere ancora approvati. Come fare per rendere concreti gli impegni del governo? Le tre confederazioni insistono che la strada migliore è quella dell'approvazione dei disegni di legge (e per questo, fanno appello alle forze politiche). Cgil, Cisl e Uil sono decise a fare il possibile per ottenere l'approvazione delle leggi. Il presidente del Consiglio, infatti, davanti alla richiesta sindacale di fare presto ha concesso che le misure fiscali siano approvate con decreti-legge. Ma c'è un trucco. Il governo «dentro» questi decreti, assieme alle prime misure concordate col sindacato, vorrebbe anche far passare il «condono fiscale» per quelle categorie dove si annida l'evasione. Il presidente del Consiglio, insomma, avrebbe proposto, di fatto, una sorta di «baratto» ai sindacati: i lavoratori potranno godere subito dell'alleggerimento fiscale (si calcola che il risparmio medio per lavoratore con uno stipendio medio e con due figli a carico va dalle 25 alle 50 lire al mese) in cambio, se non proprio dell'accettazione, almeno di un'opposizione «morbida» all'ennesimo reato al lavoro autonomo. La risposta - che stamane i tre segretari andranno a ripetere a Palazzo Chigi - è stata un secco «no»: sarebbe meglio approvare i disegni di legge, ma se decreto dovrà esserci - hanno detto all'unisono - le tre confederazioni - questo dovrà riguardare solo l'Irpef, e gli sgravi fiscali. Subito dopo l'incontro a Palazzo Chigi (durante il quale la Cgil porterà i suoi calcoli sugli sgravi d'imposta voluti dal governo e testimoniano come le riduzioni favoriscono quasi esclusivamente i redditi più alti) il sindacato di Trentin avrà modo di fare il punto sulla vertenza-fisco, e sugli altri argomenti d'attualità. Sarà la prima riunione informale tra i tre segretari generali della Cgil. Parleranno dell'attualità, ma anche dei problemi della prospettiva del sindacato. Sarà la prima discussione, insomma, in vista della conferenza programmatica di febbraio.



Il corpo di Trezzi
devastato dall'acido
ritrovato in un sacco
nella tenuta «Tana del Lupo»

Fatto a pezzi e sepolto
l'industriale rapito a Milano

Gli inquirenti non vogliono sbilanciarsi più di tanto. Ma quasi sicuramente i resti umani dissepoliti sabato mattina dai carabinieri nel parco della villa «Tana del Lupo», a Cassolnovo, vicino a Vigevano, sono quelli di Gianfranco Trezzi, l'industriale di Crescenzo rapito tre mesi fa da una banda composta da incalliti criminali e insospettabili vicini di casa. Era in un sacco della nettezza urbana.

ANDREA ALDI

MILANO. Gran folla di cronisti e grande attesa ieri mattina nei corridoi del palatino Renato Danne, detto Danny, imprenditore edile, insieme ai tecnici della Elomar, una ditta specializzata in rilievi geologici con computer. Il primo giorno di ricerche, riprese dopo i primi tentativi di qualche settimana fa, non avevano dato esito. Poi, nella tarda mattinata di sabato, il geosonar aveva segnalato qualcosa a 70-80 centimetri di profondità, nei pressi di un albero. In un sacco nero di plastica, di quelli della nettezza urbana, c'era un corpo umano fatto a pezzi e quindi cosparso di acido. Abbiamo detto di acido, per renderne impossibile il riconoscimento. Prima che i resti venissero chiusi in tre casse per venir trasportati a Milano, si era potuto notare un macabro particolare: il cadavere aveva i capelli grigi. E un medico legale aveva aggiunto: «È il corpo di un uomo di mezza età».

Gianfranco Trezzi, 57 anni, sposato, con tre figli, era uscito la mattina di lunedì 19 settembre dalla villa di Crescen-



L'ingresso della tenuta dove sono stati ritrovati resti umani appartenenti all'industriale Gianfranco Trezzi (nella foto in alto)

zago per recarsi al lavoro nella sua azienda di Vimodrone, di cui era amministratore delegato. Una piccola ditta, dieci dipendenti in tutto, e un buon giro d'affari con la commercializzazione di tubi d'acciaio e altri prodotti siderurgici. Ma a Vimodrone, Trezzi non giunse mai. Quattro giorni dopo il sequestro, l'ultimo avvenuto a Milano, la richiesta di riscatto: cinque miliardi. Su un'aiuola della tangenziale est i rapitori fanno trovare una fotografia del bottino non ancora pagato. Perché confessa D'Alessandri? Per paura, per non finire come Affaitato. Al giudice il pentito, che si trova attualmente, sotto stretta sorve-

glianza, nel carcere di Lodi, rivela, sempre a ottobre, che l'industriale è già stato ucciso e che il suo corpo è sepolto nel parco della villa «Tana del Lupo», dove è stato tenuto prigioniero. Le prime ricerche degli inquirenti, come è noto, non danno esito, ma a Cassolnovo, nella «Tana» ormai abbandonata, vengono trovati giacigli di fortuna, pane secco, bottiglie di whisky, pacchetti di sigarette, alcune sigarette con sbarre. Una importante conferma che porta gli inquirenti a continuare ostinatamente le ricerche e a non credere a quanto la «spere» tramite il suo avvocato, Pino Sanzone: Trezzi è vivo, l'ab-

aguzzini.

È si arriva al 25 ottobre. A San Donato Milanese viene ucciso con un colpo di pistola allo stomaco e un colpo di mazza da baseball alla nuca Valerio Affaitato, un piccolo malavitoso. Due giorni più tardi di un insospettabile, l'orefice Bruno Mario D'Alessandri, si presenta al magistrato e vuota il sacco: Affaitato è uno dei rapitori di Trezzi, lo ha fatto fuori il capobanda Pino Sanzone dopo una lite per la spartizione del bottino non ancora pagato. Perché confessa D'Alessandri? Per paura, per non finire come Affaitato. Al giudice il pentito, che si trova attualmente, sotto stretta sorve-

glianza, nel carcere di Lodi, rivela, sempre a ottobre, che l'industriale è già stato ucciso e che il suo corpo è sepolto nel parco della villa «Tana del Lupo», dove è stato tenuto prigioniero. Le prime ricerche degli inquirenti, come è noto, non danno esito, ma a Cassolnovo, nella «Tana» ormai abbandonata, vengono trovati giacigli di fortuna, pane secco, bottiglie di whisky, pacchetti di sigarette, alcune sigarette con sbarre. Una importante conferma che porta gli inquirenti a continuare ostinatamente le ricerche e a non credere a quanto la «spere» tramite il suo avvocato, Pino Sanzone: Trezzi è vivo, l'ab-

aguzzini.

È si arriva al 25 ottobre. A San Donato Milanese viene ucciso con un colpo di pistola allo stomaco e un colpo di mazza da baseball alla nuca Valerio Affaitato, un piccolo malavitoso. Due giorni più tardi di un insospettabile, l'orefice Bruno Mario D'Alessandri, si presenta al magistrato e vuota il sacco: Affaitato è uno dei rapitori di Trezzi, lo ha fatto fuori il capobanda Pino Sanzone dopo una lite per la spartizione del bottino non ancora pagato. Perché confessa D'Alessandri? Per paura, per non finire come Affaitato. Al giudice il pentito, che si trova attualmente, sotto stretta sorve-

Camerino
Nasconde
la cocaina
in Ateneo

CAMERINO. Ora di mi-

crobiologia, lezione con...cocaina. Ma i «festini in ateneo» sono finiti male, e il professore Sandro Ripa, 43 anni, di Camerino, docente associato di microbiologia presso la locale università, è finito in carcere. Con lui sono stati arrestati anche un imprenditore e un commerciante dell'anonimato, Carlo Gasparetti, 24 anni, di Filottramo, e Paolo Giusquiani, 29 anni, di Osimo. I tre avevano addosso 15 grammi di cocaina, e nel laboratorio del professore, tra provette e microscopi, i carabinieri hanno sequestrato altro 30 grammi di stupefacenti.

Gli investigatori hanno «agganciato» i due uomini d'affari appena giunti a Camerino. Li hanno seguiti dentro l'ateneo, dove i due hanno preso contatto con il professor Ripa. I tre sono usciti insieme, e sono arrivati in una piazza centrale della cittadina marchigiana. I carabinieri si sono avvicinati all'auto dei tre che hanno provato a far perdere le loro tracce e a disfarsi di un piccolo involucro. I militari li hanno bloccati e, raccolto l'involucro, hanno trovato 15 grammi di cocaina. Immediatamente sono scattate le perquisizioni nel laboratorio del professore, dove sono stati trovati altri 30 grammi di cocaina.

Otto arresti
Riciclavano
assegni
e gioielli

PALERMO. Otto persone

sono state arrestate in diverse città e sei sono ricercate nell'ambito di un'operazione coordinata dalla squadra mobile di Palermo. L'indagine riguarda un vasto traffico, legato al riciclaggio di assegni rubati e alla ricettazione di gioielli, provenienti da rapine e furti.

Secondo gli investigatori l'organizzazione avrebbe anche operato sul mercato degli stupefacenti. L'operazione, che non è ancora conclusa, si è svolta in diverse città italiane. A Palermo sono stati arrestati un notaio commercialista, Michele Licari, di 53 anni, e il commerciante Filippo Lo Presti, di 52; e Cinisì (Palermo), Francesco e Domenico Finazzo, rispettivamente di 32 e 24 anni, entrambi rappresentanti; a Marsala (Trapani), Francesco Tramato, di 38 anni; ad Eboli (Salerno), Carmine Rinaldi, di 49 anni, e Franco Fabiano, di 28; infine a Rovigo, Bruno Della Corte, di 25 anni, anche lui residente ad Eboli. Tutti gli arrestati, che non hanno precedenti penali, sono accusati di associazione per delinquere. L'indagine era stata avviata nei primi mesi di quest'anno dal commissariato «Castellammare» di Palermo in seguito alla denuncia di una piccola truffa legata a un assegno rubato.

Droga: intervista al segretario dell'Associazione magistrati Edmondo Bruti Liberati
La legge che punisce i tossicodipendenti finirà per intasare gli uffici giudiziari

«Unica certezza, la giustizia in tilt»

La repressione dei consumatori di droga non sarà un deterrente per nessuno. Ne usciranno sconvolti, invece, gli uffici giudiziari, per l'insopportabile carico di lavoro. Si inaspriano le pene ma non si fa parola del vero nodo, il riciclaggio del denaro sporco. In questa intervista Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione magistrati, definisce la nuova legge un gesto propagandistico e fuorviante.

FABIO INWINKL

ROMA. Nuova legge sulla droga, la discussione continua. Puntibilità di chi assume la sostanza, consumo e spaccio, inasprimento delle pene, sanzioni amministrative. Se il provvedimento varato dal Consiglio dei ministri sarà approvato dal Parlamento, nuovi e complessi compiti spetteranno alla magistratura: sia per i cancri di lavoro che per l'ampia discrezionalità delle scelte. Ne parliamo con Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore della Repubblica a Milano, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati.

Il punto più controverso

contro la droga. Ma pensare ad una forza dissuasiva di simili misure significa essere fuori dalla realtà: il tossicodipendente, purtroppo, rischia ogni giorno la vita per ottenere la dose, non arretrando davanti a nessun pericolo (si pensi allo scambio delle siringhe). Si preoccupare per la sorte della sua patente?

Come valuti la strategia del ricovero coatto?

L'esperienza ci insegna che senza una personale motivazione ad uscire dal «giro» il trattamento terapeutico non serve a niente. Si finirebbe soltanto per scaricare un gran numero di persone non motivate su strutture che già oggi sono in difficoltà a fronteggiare il numero delle richieste di assistenza.

Passiamo al versante degli spacciatori e dei trafficanti. Si parla di misure più efficaci per colpire questa rete. Come si muove la nuova legge su questo terreno?

Con una serie di messaggi

fuorvianti, che ne rivelano l'aspirazione prevalentemente propagandistica. Cominciamo dal piccolo spaccio. Oggi questo fenomeno, soprattutto nelle grandi città, si traduce in migliaia di episodi quotidiani. La polizia riesce a bloccare qualche decina. E materialmente impossibile controllare tutti. Se adesso è questo che si chiede alle forze dell'ordine, non solo si formula una proposta senza senso, ma si rischia di distogliere gli apparati di polizia dal vero obiettivo. Quello, cioè, di concentrarsi sui nodi del grande traffico, non sullo smercio finale. Così, insomma, si finirebbe per de-responsabilizzare proprio coloro che spediscono il compito più gravoso. Ma il fatto che mi sbalordisce di più è la totale assenza, nel provvedimento del governo, di qualsiasi cenno al riciclaggio del denaro sporco, proveniente cioè dal traffico degli stupefacenti. Nel '78, nella fase più acuta del fenomeno dei sequestri di persona, venne introdotto nel codice penale l'art. 648-bis proprio in tema di riciclaggio

del denaro. Oggi, dopo che tutti gli accertamenti hanno indicato in questo fiume di miliardi il vero nodo del problema, il governo italiano lo ignora del tutto. Ma, allora, siamo alla demagogia.

Si insiste molto sull'inasprimento delle pene per i trafficanti.

Già adesso le pene erano adeguate. Con il gioco delle aggravanti e l'associazione a delinquere si arriva fino a trent'anni di reclusione; il massimo previsto dal nostro ordinamento. Ma nessun giudice in questi anni si è trovato di fronte a pene insufficienti allorché doveva condannare un trafficante di droga. Elevando le pene, poi, si appiattiscono i diversi livelli di responsabilità. La questione aperta dal grande traffico non è l'adeguamento delle pene, ma i modi per riuscire ad intercettare.

Vari livelli di sanzioni, perdono giudiziale. Al giudice sarà attribuito un ampio margine di discrezionalità.

Si continua a criticare il magistrato perché ha troppi poteri, ma ogni nuova legge gliene offre altri. Prendiamo la legge Goffini sulle carceri. Prima si concedono grosse responsabilità ai giudici di sorveglianza, poi si pone sotto accusa l'uso che ne fanno. Se si lascia una larga discrezionalità, bisogna anche prevedere l'opinabilità del suo esercizio. Le norme sulla droga ripropongono questa logica, scaricando sull'ordine giudiziario certi problemi irrisolti.

Ma sarà possibile per voi sbarazzarvi tutta questa mole di lavoro? I tossicodipendenti sono centinaia di migliaia nel nostro paese.

Se tutte le disposizioni fissate dal governo dovessero divenire operanti andremmo davvero alla catastrofe degli uffici giudiziari. Anche per questo aspetto il provvedimento appare inattuabile. Per fortuna, il ministro Jervolino ha riconosciuto che «nessuno può avere certezze e ricette»: è già qualcosa, dopo certe «sparete»...

MicroMega
Le regioni della sinistra

4/88

Ayala, Stajano, Catanzaro
Dalla Chiesa, Madoe
Simurgaglia, Stabile, Galasso

Dossier Mafia

La città dei veleni / i partiti di governo e gli amici degli amici / i due volti del Cardinale / trasferimenti curiosi (e tragici destini) di poliziotti scomodi / un pool di magistrati nel paese dell'omertà / reticenze e connivenze di giornali molto autorevoli / la mafia imprenditrice / il microcosmo di Agrigento.

Rinascita nel n. 45 da oggi nelle edicole

- Calabria tra emergenza e riscatto
di: Piero Di Siena, Piero Soriero, Antonio Bassolino, Franco Politano, Stefano Rodotà, Carmine Donzelli, Giuseppe Comeri, Vittorio Todaro, Enzo Sculco, Vincenzo Gallo, Vito Teti e Marco Minniti
- Gomma e rotaia, grandi manovre tra pubblico e privato
di: Giulio Quercini
- Nuovi traguardi per il Sud del mondo
di: Samir Amin e Vichi De Marchi

NEL PCI

La Direzione del Pci è convocata per oggi con inizio alle ore 9,30.

...
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di domani (ore 9,30, 16,30 e 21) e mercoledì 14 (ore 9,30) e senza eccezione alcuna a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì.

...
Il presidente dell'organizzazione per la Liberazione della Namibia (Swapo) Sam Nujoma si è incontrato con i compagni Gian Carlo Pajetta, presidente della Ccc del Pci e Massimo Micucci del Cc nel corso di un breve soggiorno a Roma. Sam Nujoma, che ha incontrato Papa Giovanni Paolo II e numerosi esponenti politici italiani, si è mostrato ottimista sulle possibilità che all'accordo siglato a Ginevra tra Usa, Sudafrica, Cuba e Angola, seguita a partire da febbraio dell'88 l'avvio effettivo del processo di indipendenza della Namibia. Al leader della Swapo, Pajetta ha confermato l'appoggio del Pci nel corso delle prossime elezioni che attuano le risoluzioni Onu.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Iniziative del Pci in Calabria e in Basilicata
«Parco del Pollino, tutto si fa perché non prenda il via»

MAURIZIO VINCI

FRANCAVILLA (Potenza). L'idea del parco nacque nel 1968, in contrapposizione al tentativo dell'Industriale Righetti di realizzare «Pollinia», un villaggio turistico che avrebbe distrutto il massiccio. E già in quel primo progetto, a cui collaborò anche l'economista Paolo Tironi, era un'idea di sviluppo economico, e non solo dei vincoli per l'ambiente. Nella sua puntigliosa ricostruzione del passato il professor Bernardo Rossi Dorcia ricorda anche di aver sollecitato l'impegno del ministro del Tesoro Colombo che rispose con uno sconcertante «non mi dà nessun tonacotto politico ed elettorale». Correva l'anno 1972, e forse molti italiani conosceva-

no il Pollino soltanto perché, un paio d'anni prima, il principe Filippo di Edimburgo aveva indirizzato una lettera al presidente Saragat in cui si diceva preoccupato per il pericolo dell'estinzione di un falco presente solo sul massiccio calabro-lucano. Oggi, a vent'anni di distanza, forse per la prima volta vi è una concreta possibilità di realizzazione del parco, sebbene l'iter legislativo di riferimento risulti ancora a tratti confuso e contraddittorio. La legge finanziaria del 1988 stanziò fondi e definisce il percorso per istituire il parco nazionale del Pollino, un'area di grande bellezza che riguarda una quarantina di Comuni di Calabria e Basilicata. Al con-

affiggere cartelli. Si fa concreto il pericolo che intere popolazioni, che per molto tempo hanno visto nel parco una occasione di riscatto, ne diventino paradossalmente oppositori, se non si intravede qualche possibilità di sviluppo. «Per questo - dice Gianni Speranza, responsabile per l'ambiente del Pci calabrese - ora bisogna passare dalle parole ai fatti. I comunisti chiedono l'immediato insediamento della commissione paritetica che deve essere lo strumento per la concreta creazione del parco». Per il Pci è davvero indispensabile «promuovere il legame fra aree protette e sviluppo durevole», come è scritto nel progetto che il professor Guido Ferrara, dell'Università di Firenze, ha già da tempo realizza-



zato insieme ad altri studiosi per conto della Regione Basilicata. Un progetto che, per i comunisti, resta un punto di riferimento importante da cui dovrà partire il lavoro della istituenda commissione nazionale. «Il parco del Pollino - dice Giovanni Berlinguer, della Direzione del Pci, nel corso dei due applauditissimi interventi tenuti a Castrovillari e a Francavilla - può essere una

grande risorsa per due regioni meridionali, Calabria e Basilicata, e per l'Italia. Il parco non è solo tutela di un eccezionale patrimonio naturale, ma anche occasione di lavoro e di sviluppo, possibilità per le popolazioni di riscattarsi da un secolare abbandono». Il Pci - conclude Giovanni Berlinguer - è impegnato sul piano nazionale per la realizzazione di questa impresa.